

L'intervista



Anche con Jibril ho buoni rapporti, perché no. Ho buoni rapporti con tutti eccetto che con Abu Nidal che è un criminale.

Abu Ammar, tu hai parlato prima di "fratelli giordani" ma tu credi che i palestinesi abbiano dimenticato il "Settembre nero" e re Hussein, "il macellaio di Amman"?

Noi abbiamo sempre avuto molti confronti-scontri con diversi paesi arabi.

Ma quello fu un tipo un po' particolare di confronto-scontro, non ti sembra?

No, non particolarmente diverso rispetto a quelli attuali con i siriani, ad esempio, o con i libanesi o con Sadat. Non è che per questo noi possiamo dire basta con il confronto. Anche quando espulse qualche scontro con qualcuno dei leader della regione, io devo tenere conto della realtà dei fatti nell'interesse del mio popolo. D'altra parte ricordatevi di quel che è accaduto in passato fra Germania e Francia, o fra Francia e Italia. Oggi, bene o male, sono amici. In politica non c'è mai solo il bianco o il nero senza vie di mezzo.

Come giudichi il fatto che ai primi di agosto la "Pravda" ha pubblicato un articolo di un esponente del Pp palestinese violentemente contrario all'accordo Hussein-Arafat?

Certo questo fatto va visto come un segnale. Ma ufficialmente, finora, non c'è stata alcuna presa di posizione sovietica al riguardo. È sicuro tuttavia che i dirigenti del Cremlino danno un giudizio negativo sull'accordo di febbraio fra re Hussein e me.

Cosa rappresenta per voi la lista dei nomi proposti per la delegazione comune giordano-palestinese che dovrebbe incontrare gli americani?

La risposta è molto semplice: rappresenta l'Olp. Chiedetelo a chi volete, a qualsiasi bambino, donna, persona, ovunque si trovino sparsi i cinque milioni di palestinesi. Ci hanno provato più volte a trovare qualche palestinese lontano dall'Olp in grado di portare avanti una trattativa. Senza il placet dell'Olp non ci sono palestinesi che possano negoziare alcunché. Questo intendo quando affermo che l'organizzazione per la liberazione della Palestina gode dell'appoggio totale del popolo palestinese.

Ritieni che potrai attendere l'entrata alla Casa Bianca di un nuovo presidente perché il processo di pace vada avanti?

Secondo le informazioni passatemi da re Hussein, dopo il suo ultimo viaggio a Washington nella primavera scorsa, il presidente Reagan ha promesso di fare del proprio meglio per dare impulso al processo di pace in Medio Oriente. Per ora non si è visto niente, se non dei rifiuti. Che fine hanno fatto quelle promesse?

Nel libro di Alan Hart usi espressioni di grande disprezzo contro l'ex segretario di stato americano Henry Kissinger. Quali responsabilità gli attribuisce in particolare?

Kissinger è sempre stato contrario ai negoziati ma non solo con l'Olp bensì con i palestinesi in quanto tali. Io mi sento perfettamente in diritto di dire che Kissinger lavorava per gli

israeliani prima ancora che per gli americani. Non è un uomo sincero e onesto. Ricordo perfettamente una frase che pronunciò durante uno dei suoi ultimi viaggi a Gerusalemme, quando stava per lasciare il dipartimento di stato. Rivolto a una folla di israeliani che gli rumoreggiavano contro, lui disse: vi renderete conto in futuro di quanto io abbia lavorato per voi. Disse proprio così, io non l'ho dimenticato. Un bel genio quel Kissinger e altri come lui. Guardate il vulcano su cui siamo tutti seduti ora in Medio Oriente. Quando io la-

ni dicono no, bene, ok. Che posso farci?

Cosa potrebbero fare di più l'Italia e l'Europa per il processo di pace in Medio Oriente?

Molto. Potrebbero appoggiare più fattivamente questo processo. È innegabile che l'Italia stia premendo in questa direzione, così come pure — anche se in modo diverso — i francesi. Ma come dimenticare che l'Inghilterra si rifiuta di muovere un dito e che i tedesco-occidentali si

la questione palestinese, o si andrà verso una catastrofe, non solo per gli interessi arabi ma anche per quelli americani ed europei. Gli americani non dovrebbero mai dimenticare cosa è accaduto del loro caposaldo iraniano dopo la rivoluzione khomeinista. Ci stiamo muovendo tutti sulle sabbie mobili. Io spero che quando si vedranno a Ginevra, Reagan e Gorbaciov metteranno anche il problema mediorientale nell'agenda dei lavori.

Non c'è qualche contraddizione

in questa definizione e vi riconosci l'Olp?

Noi siamo un movimento nazionalista e progressista. Questo è tutto.

È vero che non dormi mai due volte di seguito nello stesso letto?

Non è vero. È accaduto soltanto durante l'assedio di Beirut quando gli israeliani avevano deciso di uccidermi e dovunque mi spostassi loro, informati da alcune spie, dopo un po' mandavano gli aerei a sganciare bombe.

È vero che il tuo autoritarismo provoca critiche o comunque malumori fra quelli che lavorano con te?

Non credo. Rispetto la democrazia e mi attengo alle sue regole. Dovete ricordare sempre che io non sono mai stato eletto presidente dell'Olp con il 99,99 per cento dei voti.

Non è arbitrario dunque, parlare, come fa il libro, di un Arafat pacifista?

Senza dubbio non è arbitrario, perché io ho sempre combattuto per la pace e perché il mio popolo possa vivere in una terra di pace. Questo è il mio messaggio, questa la mia missione. E non ho dubbi che raggiungeremo una pace giusta.

Nonostante Assad?

Assad chi? Io sto parlando di un grande obiettivo storico e per quelli che fanno la storia, non per dei dittatori.

Ma chi è che potrà vedere la pace in Palestina? Voi, i vostri figli o i figli dei vostri figli?

Tutti noi la vedremo, ne sono sicuro. Io forse potrò vederla solo in parte, un'altra parte la vedranno i nostri figli, per intero solo i figli dei nostri figli. Ma non c'è dubbio che noi tutti vedremo la pace nella terra della pace, in un solo stato per arabi, ebrei, cristiani e per tutti gli abitanti di questa regione. Per questo credo veramente che gli israeliani siano sciocchi, perché si rifiutano di comprendere il senso e le lezioni della storia.

Tu ripeti spesso che, se per una ragione o per l'altra dovessi sparire, in Israele finirebbero per rimpiangerti. Perché dovrebbero?

Se continuano su questa strada sarà senz'altro così. Se voi chiudete un gatto in un angolo, si difenderà e non sarà più un gatto ma una tigre.

La resistenza palestinese, una bibliografia

a cura di Dina Nascetti

La Palestina prima del 1948

GASPARD, L., *Histoire de la Palestine 1914-1918*, Maspero, Parigi 1968.

HYAMSON, A., *Palestine under the Mandate, 1920-1948*, Methuen, Londra 1950.

KHADER, B., *Histoire de la Palestine*, Maison tunisienne d'édition, Tunisi 1975, tre volumi.

MAGLITTO, N., *La Palestina nella politica delle grandi potenze*, Patron, Bologna 1973.

MASSARA, M., *La terra troppo promessa*, Teti, Milano 1979.

PORATH, Y., *The Palestinian Arab National Movement, 1918-38*, 2 volumi, Frank Cass, Londra 1975-77.

ROBINSON, J., *Palestine and the United Nations: prelude to solution*, Public Affairs Press, Washington, D.C. 1947.

I palestinesi dopo il 1948

ABU IYAD, *Palestiniens sans patrie*, Fayolle, Parigi 1978.

BARON, X., *Les Palestiniens, un peuple*, Le Sycamore, Parigi 1977.

CHALIAND, G., *La résistance palestinienne*, Seuil, Parigi 1970 (ed. it. Jaca Books, Milano 1970).

CHIERICI, M., *I guerriglieri della speranza, Arafat racconta*, Mondadori, Milano 1978.

COBBAN, H., *The Palestinian Liberation Organization*, Cambridge University Press, Londra 1984.

COOLEY, J.K., *Green March, Black Sep-*

tember, Frank Cass, Londra 1973.

FRANGI, A., *The Plo and Palestine*, Zed Books Ltd., Londra 1983.

GERIES, S., *Les arabes in Israël*, Maspero, Parigi 1969.

GRESH, A., *Olp, histoire et stratégie*, Spag Payrus, Parigi 1983.

HALTER, C., *Les palestiniens du silence*, Belfond, Parigi 1974.

HIRST, D., *The Gun and the Olive Branch*, Faber and Faber, Londra 1977.

KAPELIOUK, A., *Sabra et Chatila, enquête sur un massacre*, Seuil, Parigi 1982.

KHADER, B. e N. (a cura di), *Testi della rivoluzione palestinese 1968-1976*, Bertani, Verona 1976.

KONZELMANN G., *Arafat, destino o speranza?*, La Salamandra, Milano 1983.

ZUREIK, E., *The Palestinians in Israel: a Study in Internal Colonization*, Routledge and Kegan Paul, Londra 1978.

La cultura palestinese

DARWISH, M., *Poèmes Palestiniens*, Cerf, Parigi 1970.

Palestina Poesie, Renzo Mazzon editore, Palermo 1982.

Poesie e canti della resistenza palestinese, Ed. Movimento studentesco, Milano, 1978.

Tre racconti, ed. Riposte, Salerno 1984.

Segnaliamo inoltre la "Revue d'études palestiniennes", rivista trimestrale, in lingua francese, pubblicata dall'Istituto di Studi Palestinesi e distribuita in Francia dalla Editions de Minuit.

sciai Beirut dissi: badate che il vulcano non si spegnerà con la nostra partenza, l'uragano non si fermerà. Nessuno volle ascoltarmi allora. Ebbene ecco quello che sta capitando oggi in Libano, quel che sta passando nel Golfo e nel Mar Rosso. Il vulcano è in piena eruzione.

Richard Murphy, l'inviato di Reagan per il Medio Oriente, ha affermato di recente che non ci sono attualmente elementi tali da giustificare un suo incontro con una delegazione comune giordano-palestinese. È un muro invalicabile il no degli americani?

No comment. Quello che io cerco e per cui mi sono battuto anche nell'ultimo vertice arabo di agosto a Casablanca, è che qualsiasi dialogo, qualsiasi negoziato passi attraverso una conferenza internazionale. Questo non vuol dire che io non ricerchi un dialogo anche con gli americani. Io lo vorrei ma se gli america-

tengono lontanissimi da qualsiasi ruolo politico e sembrano preoccupati solo dei loro traffici economico-commerciali? L'Europa potrebbe influire positivamente premendo sugli americani perché imbocchino la stessa strada, e potrebbe essere anche di grande aiuto in occasione dell'incontro di Ginevra fra le due superpotenze. Questa è un'opportunità storica per gli europei, se sapranno assumere una posizione chiara, in vista del summit Reagan-Gorbaciov di novembre.

Tu ritieni, Abu Ammar, che le due superpotenze e tutti gli stati arabi siano davvero interessati a chiudere con una pace stabile la crisi mediorientale? Non ci sarà l'interesse di qualcuno a tenere aperto il focolaio?

È molto difficile rispondere a questa domanda. Io sono fermamente convinto che o si trova una soluzione giusta, durevole e globale per le crisi del Medio Oriente, e in particolare per

logica, o qualche sottinteso, fra il diritto all'autodeterminazione rivendicato per il popolo palestinese e la confederazione con la Giordania a cui vi impegnate, presumibilmente per un lungo tempo, nell'accordo con re Hussein?

Quello per la confederazione non è solo un impegno sancito nell'accordo di febbraio fra re Hussein e me, ma si tratta di un principio accettato già un anno prima, nel Consiglio nazionale palestinese di Algeri, quando fu deciso che noi palestinesi dobbiamo instaurare un rapporto speciale fra Giordania e Palestina sulla base di uno stato confederale (attenzione, dico confederale e non federale). Non vedo alcuna contraddizione fra diritto all'autodeterminazione e confederazione.

Il libro di Hart si sforza di presentare te personalmente e l'Olp come un uomo e un movimento moderati e addirittura di destra. Ti riconosci

